

Titolo libro: **APPOGGIATI A ME** leggi capitolo 1

Anno di pubblicazione: 2010

CAPITOLO 1

L'aria del mattino era fresca, pulita e le punzecchiava le guance. La città sonnecchiava, ancora, pacifica e il silenzio calmo, docile e caldo che l'accompagnava, le si era impregnato addosso, avvolgendola come un piacevole manto.

Sebbene avesse sulle spalle il dolce peso di una notte trascorsa a scrivere i mille pensieri che le erano baluginati nella mente, al suono prepotente della sveglia era saltata giù dal letto, aveva indossato la sua tuta blu e si era precipitata in strada, ansiosa di gettarsi nella notte che, lentamente, scivolava nel giorno.

Non avrebbe rinunciato al suo footing mattutino e men che meno alla serenità che provava nell'aver la città, non ancora caoticamente destata, tutta per sé.

Dopo una rapida corsetta tra le mura cittadine, si era spinta sino giù, verso la spiaggia, dove solo i gabbiani avevano cullato le sue emozioni. Loro e, naturalmente, lui: il suo grande amore.

Era lì, davanti al suo sguardo rapito, pronto, come sempre, a inebriarle l'animo. Lei non si sarebbe mai stancata di osservarlo e di ammirarlo. La sua presenza era fonte di ricarica, di energia e, allo stesso tempo, di pace e di contemplazione.

Lasciò che il vento giocasse con i suoi capelli, che le accarezzasse la pelle e che accompagnasse i suoi pensieri verso mete sconosciute. Poi, stringendosi leggermente nelle spalle, affondò i piedi nella sabbia fine, spostò leggermente la testa all'indietro e aspettò che lui le parlasse, come sempre, come ogni mattina. A quel punto, con le orecchie ben tese a ogni suo sussurro, ascoltò la puntuale risposta alle sue richieste. Le onde s'infrangevano sulla spiaggia, armoniosamente, e il suono dell'acqua che si srotolava vicino a lei era delicato, discreto, appena percettibile. Una forma d'intimo rispetto di cui lui la rendeva protagonista. Lui... il mare, il suo mare. Quel meraviglioso specchio d'acqua inquieto nel quale si tuffava, idealmente, ogni volta che aveva bisogno di ritrovare se stessa.

Sorrise, orgogliosa di quel magico legame, e poi lanciò lo sguardo verso il favoloso panorama che si estendeva dinanzi a lei. Osservò, deliziata, il volteggiare armonioso di alcuni gabbiani stagliati all'orizzonte e ammirò, giocosa, i preziosi tesori che la marea aveva portato con sé: conchiglie, grandi e piccole, dagli svariati colori e riflessi. Quanto amava la sua terra e quanto si sentiva di appartenere ad ogni suo paesaggio, ad ogni suo particolare, ad ogni suo anfratto! Quella piccola città della Toscana era il luogo in cui era cresciuta e, al quale, era fermamente legata. La sua vita si svolgeva lì e, sebbene la sua professione la portasse talvolta in altre località, si trattava solo di piccole fughe, piccole parentesi che rendevano ancora più piacevole ritornare al suo nido. Era la cittadina in cui era nata, ma in fondo era come se l'avesse scelta lei. Solo in quel luogo, infatti, le sue emozioni potevano vibrare libere alla ricerca di un sano appagamento e, i suoi pensieri, i suoi progetti, prendere forma e realizzazione.

Ma c'era qualcosa, quella mattina, qualcosa che le stuzzicava in modo pungente la curiosità. Che cosa starà facendo lui? Si chiese, all'improvviso, sentendosi quasi in colpa per lo smisurato interesse che aveva risvegliato in lei quell'inaspettato incontro. Il giorno precedente, infatti, aveva conosciuto una persona. Una persona speciale.

Un brivido si tese sulla sua schiena, ripensando al momento preciso in cui le loro mani si erano unite.

Socchiuse gli occhi e piegò le labbra in un dolce sorriso.

Lei, che con gli uomini aveva chiuso già da un pezzo, con precisione circa quindici anni prima, si entusiasmò all'idea di provare qualcosa di così bello. Non che da allora non avesse accettato qualche invito da parte del genere maschile, qualche uscita c'era stata, in realtà, un paio di cene, alcuni caffè, ma niente di più.

Erano sempre stati incontri asettici che non le trasmettevano nulla.

Eh sì! Avrebbe davvero desiderato sapere cosa stesse facendo quella strana, affascinante persona

che si era precipitata nella sua esistenza in una maniera tanto imprevedibile quanto gradita. Sapeva, capiva perfettamente che ciò che era avvenuto il giorno prima avrebbe lasciato una traccia indelebile nella sua vita. Forse l'avrebbe addirittura cambiata.

Finalmente, dopo tanto tempo, un brivido. Ma era un brivido di piacere.

Il suono delle campane in lontananza, però, le riportò alla mente quella lontana mattina di primavera in cui, sebbene giovane e inesperta, aveva dovuto affidarsi al suo istinto e cambiare, drasticamente, il suo futuro, gettando all'aria quelle piccole, importanti sicurezze a cui era ancorata. Da quello stesso momento e da quel preciso giorno, dovette accettare i compromessi che si era posta da sola, allontanare persone che, credeva, sarebbero divenute parte del suo futuro e ribaltare le sue abitudini, le sue idee e persino i suoi ideali.

A quel punto, l'entusiasmo si sgretolò tra le sue mani.

Il giorno prima, dopo la sua consueta corsa mattutina, aveva camminato per un po' sul bagnasciuga, socchiudendo a tratti gli occhi e ascoltando i sussurri, dolci e discreti, di quel vento amico che le teneva compagnia nelle sue solitarie passeggiate mattutine.

Ad un tratto, aveva avvertito che le estremità dei piedi e delle mani erano ghiacciate e una capricciosa, improvvisa, gelida brezza autunnale l'aveva fatta rabbrivire, ma stranamente, quella sensazione l'aveva inebriata. Le piaceva avvertire a pelle i mutamenti climatici. È una di quelle cose che mi riesce difficile spiegare agli altri, pensava Julienne mentre attraversava di corsa la strada per raggiungere l'edicola.

Aveva dormito poco. Come spesso le capitava, era rimasta alzata sino a tardi per imprimere su carta le sue idee e le sue emozioni. Ma si sentiva ugualmente carica di forza ed entusiasmo.

Il suo lavoro era tutto per lei: un carburante in grado di accendere le sue energie.

Una pagina, un foglio bianco, una riga, erano per lei fonte d'inesauribile forza, e costituivano una piccola, grande sfida che inebriava il suo animo.

Scrivere era il centro dei suoi interessi e molto di più...

Era il suo amore, da quando l'uomo in cui aveva riposto fiducia le aveva frantumato i sogni e le speranze.

Era il suo hobby, da quando, in un caldo pomeriggio estivo, si era rintanata nel giardino dei suoi genitori, su una sdraio, all'ombra di un vecchio fico, per leggere un racconto scritto dal suo amato nipotino.

Era la sua vita, da quando si era ripresa dal periodo in cui la depressione aveva regnato, inesorabilmente, nella sua quotidianità.

Scrivere era tutto per lei!

Ben poco le interessava l'assenza di un compagno nelle sue giornate, le uscite solitarie e le coppie di amici che, con voce venata di sottile compassione, la esortavano a frequentare "tipi interessanti".

La sua vita andava bene così. Non era perfetta, ma forse quella degli altri lo era?

Lei bastava a se stessa. Non avvertiva la necessità di avere un maschio, al suo fianco, che le ricordasse, costantemente, il suo ruolo di donna, ossequiosa e illusa.

La sua mente era ancora offuscata da quelle solide riflessioni quando Edoardo, il giornalista ottantenne, l'aveva salutata con il suo consueto sorriso. Era uno di quei riti quotidiani che le scaldavano il cuore.

"Buongiorno Edoardo."

"Buongiorno signorina Julienne, bella giornata, vero?"

"Già, sembra che avremo un bel sole anche oggi" aveva ammesso, speranzosa.

"Che cosa dicono i quotidiani?"

"Le solite cose..."

Il solito mondo pazzo, lo aveva anticipato mentalmente lei.

"... il solito mondo pazzo!" aveva risposto l'uomo, scrollando la testa.

Sorrìdeva tra sé.

"Come vanno i suoi intrighi amorosi? Lara tornerà con Enrico?"

"Perché non me lo dice lei? Non voglio toglierle il gusto di scoprirlo da solo" aveva ammesso

Julienne.

“ Le sue storie sono entusiasmanti e lo dico sempre alle mie clienti, ogni volta che vedono le copertine dei suoi romanzi. “

“ Ah ah... dovrei assumerla come agente... “ scherzava lei.

“ Ne sarei onorato “ le aveva detto l'uomo, strizzando un occhio dietro ai suoi piccoli occhiali ovali. Erano ormai cinque anni che lo conosceva eppure, talvolta, ancora si stupiva all'idea che un uomo, e per di più della sua età, potesse far parte dei suoi accaniti lettori.

Edoardo era un omino minuto, semplice e socievole. Aveva un temperamento vivace e una simpatia coinvolgente. Dimostrava molti anni in meno rispetto alla sua reale età e, da giovane, doveva essere stato alquanto carino, si sorprese più volte a pensare Julie, guardando quei suoi occhi azzurri così espressivi. Aveva fatto innumerevoli lavori in gioventù, ma da tantissimi anni si era messo in proprio, aprendo un'edicola. Adorava il suo lavoro. Tutti, nei paraggi, lo conoscevano e apprezzavano la sua spontaneità e le sue acute osservazioni. Per Julienne rappresentava una figura amica e considerava le brevi chiacchierate con lui, un piacevole rito quotidiano.

Questo è l'unico uomo di cui abbia bisogno, aveva ammesso a se stessa, sorridendo. Giornale sotto al braccio, si era congedata da lui. Erano le sette e dieci, aveva tutto il tempo per farsi una doccia, vestirsi e prepararsi un succo di frutta. Aveva rallentato il ritmo del suo passo, come al solito veloce, oltrepassato il bar dove si fermava, puntualmente, a fare colazione e, in pochi minuti, aveva coperto la distanza che la separava dalla sua abitazione.

Quella mattina doveva incontrarsi con Mara e quindi avrebbe preso un caffè con lei.

Il suo appartamento si trovava nel centro di quella piccola città toscana. L'edificio, ristrutturato recentemente, era alquanto antico ed emanava un che di austero. Saliti i pochi gradini che conducevano all'ingresso, si apriva un'ampia porta vetrata che introduceva magistralmente la spaziosa hall. Il pavimento era rivestito da una moquette color bronzo e le alte mura, di una tonalità decisa di verde scuro, erano incorniciate da una vistosa greca.

Sulla sinistra si trovava la portineria, un'angusta stanzetta che rifletteva fastidiose luci al neon.

Attigua a questo locale vi era l'abitazione dei custodi, due coniugi di mezza età dall'aria, costantemente, annoiata. Sulla destra, invece, vi era l'ascensore e, poco più avanti, la lunga scalinata in pietra che si srotolava per cinque piani.

Proprio all'ultimo piano si trovavano i centocinquanta metri quadrati occupati da Julienne: un ampio salone, splendidamente arredato con mobili moderni nella tonalità del bianco e dell'ecrù, un angolo cottura, delineato da un arco di mattoni a vista che mostrava un arredamento essenziale e tendente al rustico; un lungo corridoio conduceva, invece, alle camere. Quella più grande era la stanza in cui dormiva: un grande letto con testata azzurra e numerosi cuscini della stessa tonalità spiccavano al centro di una parete; cabina armadio ad angolo e specchiera a muro, comò e una poltroncina con poggiatesta.

L'altra stanza, di piccole dimensioni, era stata adibita a studio. Semplice e pratica, ma incredibilmente accogliente. Era il locale della casa che suscitava più calore: un'intera parete era ricoperta di foto incorniciate, la grande scrivania di legno straripava di fogli e foglietti, rigorosamente impilati in appositi contenitori e, selezionati da colorati divisori; un piccolo divanetto blu si trovava in un angolo, proprio accanto alla finestra, vestita di leggere tendine di tulle e, dalla quale, ovviamente, s'intravedeva il mare.

Alcuni importanti soprammobili si alternavano ai numerosissimi volumi, ordinatamente adagiati sulle mensole della grande libreria, secondo un criterio di dimensione, rigorosamente osservato.

Giunta in bagno, aveva gettato la tuta sul pavimento, si era liberata degli indumenti intimi, aveva aperto l'acqua della doccia e, quando la temperatura era diventata di suo gradimento, era entrata, richiudendo i pannelli dietro di sé.

L'acqua le aveva invaso, gradevolmente, ogni centimetro della pelle, mentre il vapore era risalito verso il suo volto. Si era lasciata cullare da quel prezioso momento di relax, poi, una volta uscita, aveva accarezzato la pelle di tutto il corpo con una crema emolliente, insistendo sui talloni, sulle ginocchia e sui gomiti.

In seguito, frizionati i capelli, li aveva pettinati, raccolti a ciocche e asciugati, meticolosamente,

passando spazzola e asciugacapelli insieme, annullandone così l'innata ondità.

Riposti i capi sporchi nella cesta portabiancheria, aveva asciugato la doccia, spruzzato un prodotto anticalcare e cambiato gli asciugamani.

Una volta aperto l'armadietto, aveva fatto scorrere lo sguardo sulle mensoline, dove si trovavano, allineati, diversi flaconcini di smalto dalle svariate tonalità. Pensando all'abbigliamento beige che aveva scelto, aveva optato per un color avorio.

Uscita dal bagno era entrata nella stanza da letto, dove aveva preso gli abiti che erano riposti, ordinatamente, su una poltroncina, accanto alla cabina armadio. Aveva raccolto i capelli, si era colorata leggermente le guance, gli occhi e le labbra e inumidito i polsi con una delle tre fragranze che utilizzava di solito.

Dopo una scrupolosa occhiata allo specchio, annuendo, era uscita dalla camera.

Consumata in tutta rapidità una spremuta d'arancia e, rigovernato velocemente quanto attentamente la cucina, si era indirizzata verso l'uscita.

Poco dopo, si trovava sul pianerottolo. Dopo aver fatto girare la chiave nella toppa e, ripresa in mano la valigetta che aveva appoggiato accanto alla parete, si era voltata, lasciando scorrere l'orologio sotto al polsino della camicia di raso per controllare l'ora. E così, constatato che l'ascensore era nuovamente fuori uso, si era incamminata verso le scale.

I capelli, biondi e lisci, tirati indietro e legati come al solito in una lunga coda, ondeggiavano sulla sua schiena. Le gambe slanciate si muovevano sinuosamente, permettendo allo spacco della gonna del tailleur di lasciar intravedere le collant che velavano le cosce sode. Le scarpe, dai tacchi alti, erano dello stesso colore della giacca di pelle che penzolava da un braccio e la scia di profumo che si stava propagando nell'aria era una delle sue essenze preferite: sandalo e bergamotto.

Deve avere un appuntamento importante, aveva dedotto la portinaia, accennandole un sorriso forzato.

Ma perché, quando hai fretta, sembra che il mondo vada a rallentatore? Si chiedeva premendo sul pedale dell'acceleratore.

In effetti, quella mattina, la città sembrava stretta in una morsa di traffico. Veicoli che sbucavano da destra e sinistra, pedoni che "passeggiavano" pacificamente sulle strisce pedonali, vecchiette abbarbicate sui volanti di vetture che procedevano a venti all'ora e semafori costantemente rossi.

Quando, finalmente, era riuscita a giungere alla meta, si era resa conto di essere spaventosamente "non in anticipo". Aveva ficcato l'auto nel primo posteggio disponibile e si era precipitata fuori.

Incurante delle persone che andavano in senso contrario sul marciapiede, Julienne camminava tentando di riporre le chiavi nella borsa. Ad un tratto si era ritrovata violentemente per terra. Non aveva fatto nemmeno in tempo a rendersi conto di cosa le era successo, quando aveva visto una mano protesa verso di lei. Solo a quel punto aveva realizzato di essersi imbattuta in... qualcuno.

Era già pronta ad investire il poveretto dei più coloriti insulti quando si era accorta che quel "qualcuno" aveva l'aspetto di un ragazzo dal volto pulito e visibilmente scosso. Il giovane le aveva prontamente allungato una mano, inginocchiandosi davanti a lei.

Dopo una leggera esitazione, Julie si era convinta ad accettare quell'aiuto e, proprio nel momento preciso in cui le loro mani si erano unite, qualcosa di razionalmente indescrivibile aveva preso a scalpitare in lei. Una sorta di scossa, di brivido, di emozione o piuttosto un mix di tutti questi! In quel momento, in quel preciso momento, tutto intorno a loro si era fermato. Ogni suono, ogni voce, le giungeva come ovattato... Lui, quello sconosciuto così meravigliosamente distratto era lì, davanti a lei, gli occhi fissi sul suo volto, e piccoli petali di fiori rosa che ondeggiavano nell'aria intorno a loro... bè, forse questo era solo frutto della sua immaginazione, ma l'atmosfera era divenuta davvero suggestiva! Una romantica scena, esattamente come quelle descritte nei suoi romanzi. E lei, ora, ne era la protagonista.

"Scusami! Ti sei fatta male?" la sua voce, per quanto dolce e delicata, l'aveva riportata alla razionalità.

"No... non credo" aveva risposto tentando di rialzarsi.

"Certo che lei stava correndo... poteva prestare un po' di attenzione a..."

“ E’ solo colpa mia “ aveva ammesso il giovane. “ Hai perfettamente ragione “.

Che occhi meravigliosi!

“ Va bene... va bene... “ aveva tagliato corto lei, sentendosi stupidamente rossa in volto.

“ Questi bricconcelli mi danno un po’ da fare “ le stava dicendo indicando un paio di ragazzini che saltellavano, sul marciapiede. Julienne li aveva guardati attentamente: erano disabili. Allungando lo sguardo più in là ne poteva scorgere altri tre.

Spiazzata da quell’imbarazzante situazione, aveva farfugliato qualcosa.

“ È tutto a posto? “

“ Sì, sì... certo “ aveva detto, frettolosamente, cercando di ricomporsi. Solo in quel momento si era accorta che lui le stava ancora tenendo la mano. Di scatto l’aveva fatta scivolare via, cercando di alzarsi, velocemente, ma si era accorta subito che il suo equilibrio era precario e, traballando, aveva cercato, nuovamente, il suo appoggio.

A quel punto, i loro sguardi si erano incontrati, ancora. Il profumo della sua pelle le era scivolato fin sotto il naso. Forse, aveva addirittura socchiuso gli occhi per sentirlo meglio.

“ Non ti preoccupare... appoggiati a me “ le aveva detto lui.

Per un istante, Julie si era lasciata trasportare dall’intensità di quel momento, ma poi, violentemente, aveva riacquisito la sua indipendenza.

“ Tutto a posto. Ora devo andare, ho un appuntamento. “

“ Mi spiace ancora. Di averti travolto, intendo. Non di averti incontrato “ aveva ammesso con un sorriso furbetto.

“ Buona giornata! “ le avevo detto, allontanandosi e correndo verso i ragazzi.

“ Arrivederci... “ aveva detto lei, sebbene avvertisse un inspiegabile desiderio di stare lì, in mezzo al marciapiede, con quello sconosciuto.

Si sentiva a disagio. Quei modi così affabili l’avevano conquistata e allo stesso tempo imbarazzata.

La presenza di quei ragazzi handicappati, invece, l’aveva messa a disagio. Un brivido si era teso sulla sua pelle, ma stava cercando prontamente di rifuggirlo.

Osservando quel ragazzo mischiarsi alla folla, aveva provato una sensazione di abbandono, mista a palpabile malinconia. Quando se n’era resa conto, aveva preso a muoversi, lentamente, cercando di recuperare il suo autocontrollo.

Ma che cavolo mi sta succedendo? Si ritrovava a pensare, all’improvviso.

Voltandosi un istante per inseguire, con lo sguardo, quel ragazzo, qualcosa aveva iniziato a pungerle dentro.

Stava guardando la mano che lui le aveva stretto e, sollevandola davanti al suo volto, aveva notato qualcosa: stava tremando.

Arrivata al locale in cui Mara la stava aspettando, aveva visto subito l’amica seduta a un tavolino che agitava un braccio per farsi notare.

Bacio a guancia a guancia.

“ Ciao. Perdonami per il ritardo, ma non hai idea di cosa... “

“ Ritardo? Ma se sono arrivata anch’io da tre minuti... ah già dimenticavo: tu arrivi sempre cinque minuti prima dell’orario dell’appuntamento... >>

“ Sono semplicemente una persona puntuale >> si era difesa Julienne.

“ Sì, sì... le tue fisse sulla puntualità... >> aveva detto Mara, distrattamente.

“ Stamattina mi sono imbattuta in un... ragazzo e in un gruppo di... handicappati. Mamma mia, non sai come mi sono sentita... >> aveva ammesso, assumendo un’espressione di disprezzo.

“ Lasciamo stare. Parliamo d’altro. Allora, che ne pensi? E quando lo fai uscire? “ aveva chiesto Julienne, facendo cenno con la mano al cameriere.

“ Un caffè corto. Tu, Mara? “

“ Un cappuccino con brioche alla marmellata, grazie. “

“ Tesoro mio, i tuoi pantaloni imploreranno pietà se continui così... “

Mara le stava lanciando un’occhiata gelida.

“ C’è chi la vita ama gustarsela, mia cara. “

Julienne sorrideva, guardando la sua amica: una donna graziosa e dall'aspetto vivace, un po' formosetta, ma discretamente affascinante. Un visetto malizioso, incorniciato da una cascata di riccioli ramati.

Era sposata da quindici anni con Marco, un poliziotto, instancabile lavoratore e marito modello. Avevano due figli adolescenti che non le risparmiavano preoccupazioni e impegni.

Il suo lavoro la occupava moltissimo e, spesso, si domandava se non le pesasse assentarsi da casa per seguire lei e altri autori, nelle varie manifestazioni organizzate per promuovere un nuovo libro. Ricordava benissimo quante telefonate faceva quando i suoi figli non stavano bene o quando le sembrava di averli visti giù di morale per qualcosa o, ancora, quando le avevano confidato di aver preso un brutto voto a scuola... Mara amava i suoi figli più di se stessa e, con la medesima intensità e lo stesso slancio, amava il suo compagno. Erano una coppia stupenda ed era certa che nulla avrebbe mai potuto incrinare il loro sentimento.

“Va bene. Veniamo a noi...” aveva detto lei, ridestando la sua attenzione.

Aveva emesso un lungo sospiro.

“Julienne... non so... c'è qualcosa che non mi convince “ stava dicendo, picchiettando sulla pila di fogli che aveva appena appoggiato sul tavolino.

“Che cosa vuoi dire?” aveva chiesto lei con una punta d'irritazione.

“Non lo so, Julie “ scuoteva la testa. “La storia è bellissima, la narrazione perfetta, ma... anche in questo, come negli ultimi due, manca qualcosa. Il romanzo è intrigante, la tua abilità descrittiva è sempre meravigliosa, all'altezza del tuo nome, ma... la mia critica, forse, viene da un'opinione personale. “

“Non capisco...”

“I lettori ti seguono come al solito, non vi sono stati cali di vendite, ma... quello che penso io è che i personaggi, le trame, i dialoghi. È tutto bello... perfetto... standardizzato... non hanno i difetti delle persone comuni, non sono persone comuni. È come se mancasse qualcosa... del calore umano. “

“Vorresti dire che i miei personaggi sono... freddi?”

“Non mi fraintendere Julie, i tuoi romanzi sono sempre appassionanti, tu hai un grande dono, sei nata per scrivere ed io intendo pubblicarti, ma...”

“Ma...?” “L'aveva interrotta, tamburellando le dita, nervosamente, sulla tovaglia.

Proprio in quel momento era giunto il cameriere con le tazze fumanti. Percependo, a pelle, la tensione che si stava creando tra le due donne, una volta adagiate le bevande sul tavolino, si era girato sui suoi tacchi e se n'era andato, silenziosamente.

“Ecco, io penso che dovresti frequentare un po' la gente e, magari, portare nei tuoi racconti, qualche emozione vera e non solo inventata “ le aveva detto appoggiandole una mano sulla sua.

“Io credo che prima di iniziare il prossimo romanzo dovresti... prenderti una pausa. “

Julienne aveva trangugiato il suo caffè, emesso un flebile gemito e poi, stringendo la tazzina tra le mani, aveva esordito con un:

“Mara, ci conosciamo da anni, sei la mia editrice e la mia migliore amica. Dimmelo chiaramente: mi stai forse liquidando?”

“Julie, solo il fatto che tu lo stia ipotizzando mi ferisce “ aveva cercato la sua mano sul tavolino e, ora, la stava stringendo.

“Non è un discorso strettamente legato al nostro lavoro. Ti ho appena detto che anche questo nuovo romanzo mi piace e mi piace tantissimo, così come sono certa piacerà alle tue lettrici, ma proprio perché ti conosco, sento che c'è qualcosa che potresti mettere in più nei tuoi lavori... non so...” aveva ammesso lei, sospirando.

“Ti sto parlando da amica. “

Julienne la penetrava con lo sguardo mentre quella povera tazzina ondeggiava, vertiginosamente, da una mano all'altra.

“Prenditi del tempo per stare con te stessa. C'è qualcosa che non gira per il verso giusto, ti conosco da troppo per non rendermene conto. Vorrei che ti prendessi un pochino cura di te, che mettesti un po' di sale nella tua vita e non solo nei tuoi romanzi. In fondo, sono otto anni che non fai altro che

scrivere. Pubblichiamo almeno un racconto all'anno... certo, alla casa editrice siamo più che soddisfatti, ma... questo tuo tuffarti nel lavoro non è positivo. “

“ Mara, scrivere è tutto per me, lo sai. Io adoro il mio lavoro, amo i miei protagonisti e... “

“ Tesoro, hai trentanove anni, non hai un uomo, non hai una famiglia, vivi da sola in quella grande casa senza nemmeno un animale domestico, il sabato sera non esci quasi mai se non per qualche presentazione... “

L'espressione sul volto di Julienne si era fatta grave.

“ E sei una donna bellissima... dentro e fuori! Non sopporto l'idea che il tuo unico interesse sia scrivere e vivere i rapporti attraverso i fogli e il tuo amato pc. “

Julienne la guardava basita.

“ Non mi guardare così... lo sai bene anche tu che senza il tuo pc sei persa. Sembra quasi che lo ami... “ le aveva fatto notare, con espressione truce.

“ Sbaglio o quello è l'unico maschio che frequenta la tua casa, da svariato tempo? “

Ecco la classica goccia che faceva traboccare il vaso!

“ Nessuno ti dà il diritto di giudicare il mio stile di vita “ aveva esordito Julie, ferocemente. “ Forse io critico la tua smemoratezza? O faccio rilevanti osservazioni sul tuo disordine? No. Eppure ti dimentichi il cellulare, le chiavi, la borsa e quant'altro dappertutto. E la tua scrivania è un territorio di battaglia! “ aveva ammesso, amaramente. “ Credo che se ti decidessi a metterla in ordine, sotto quella marea di carte, foto e peluche vari, salterebbero fuori anche i ciucci dei tuoi figli... “ aveva detto, seria.

“ Julie, sai essere molto feroce quando ti ci metti... “

“ Anche tu! “ aveva replicato, cupa.

“ E per tua informazione non è vero che non ho nemmeno un animale. Se ben ricordi, ho uno splendido acquario gremito di pesci tropicali ... “

Mara aveva alzato le mani in segno di difesa. Era turbata e già pentita di aver intavolato quella discussione con la sua amica... la sua migliore amica. Non avrebbe voluto innervosirla in alcun modo. Eppure, desiderava ardentemente scrollarla dal suo opprimente tepore. Voleva vederla serena, appagata, rilassata... ma, purtroppo, da qualche tempo, quegli aggettivi non si sposavano più con la sua scrittrice preferita.

“ I pesci, certo, animali stupendi, ma lontani da te, indipendenti, che non si accarezzano e non si coccolano e di cui, peraltro, si occupa la tua donna delle pulizie... non ci vedi un qualche risvolto freudiano? Ma... ok: questo è un altro discorso ... >> le aveva detto, flebilmente.

“ Ora sono anche in analisi? “

“ No, no... va bene “ aveva tagliato corto Mara, in tono arrendevole. Conosceva talmente bene Julie che si rendeva perfettamente conto dell'inutilità di quella predica. Julienne era testarda, cocciuta come un mulo e nessuno avrebbe potuto obbligarla a riflettere sulle sue scelte. Solo una sua personale presa di coscienza l'avrebbe portata a qualche solida valutazione.

“ Ascoltami: pubblicheremo questo libro. Da ora sarò unicamente la tua editrice, lascerò i miei sentimenti da parte. Cercherò di non interferire con le tue scelte personali. “

“ No, guarda, forse è meglio se lasciamo stare. Magari hai ragione tu: ho bisogno di occuparmi di me stessa. Vado a farmi una bella passeggiata, mi aiuterà a riflettere! >>

Così dicendo, dopo aver finalmente abbandonato la tazzina al sicuro sul suo piattino, aveva gettato una banconota sul tavolino, afferrato rabbiosamente il dattiloscritto e si era precipitata verso l'uscita, incurante della voce di Mara che si stava lasciando alle spalle.

Mara, la sua Mara le aveva aperto una dolorosa breccia nell'animo. Sapeva benissimo che si sarebbero riappacificate di lì a poco e che il loro rapporto non avrebbe risentito di quel suo colpo di testa, eppure, quelle parole echeggiavano, ancora, vorticosamente, nelle sue orecchie.

Julienne avvertiva la collera divampare in lei, ma più che offesa si sentiva toccata su un punto dolente. Era vero: da ormai alcuni anni non vi era nessun uomo che scaldasse il suo letto o che le preparasse la colazione al mattino e, dei cosiddetti amici, non aveva che un vago ricordo.

Non aveva mai voluto animali in casa. Avrebbero lasciato peli in giro e la donna delle pulizie avrebbe dovuto pulire.

Ma se era pagata proprio per quello... che problema poteva darle un cagnolino o un gattino? Era possibile che quella conversazione con Mara stesse rivoluzionando i suoi pensieri? Ma no! La sua vita andava bene così com'era.

Nella sua mente si stavano ancora rincorrendo quelle prepotenti riflessioni quando... eccola di nuovo col posteriore a terra! Quella non doveva essere proprio la sua giornata ideale!

Si stava massaggiando la schiena, vigorosamente, quando, alzando lo sguardo, una figura a lei familiare le si stava delineando di fronte.

Non è possibile! Il suo cuore aveva preso a martellarle nel petto.

“Bè, ma allora è un vizio...” gli aveva detto in tono provocatorio.

“Io credo piuttosto che sia il destino” aveva risposto lui, avvicinandosi, prontamente, per aiutarla ad alzarsi. “Tu credi alle meravigliose trame che riserva per noi, vero?”

“Non necessariamente...” aveva ammesso, amara, lei. Ma guardando i tuoi occhi sto iniziando a farlo, gli avrebbe voluto confessare.

“Bè, quale occasione migliore per iniziare a crederci?” aveva proposto lui.

Già, quale?

“Mi spiace solo che a farne le spese sia sempre... il tuo splendido fondoschiena” le aveva detto allungando nuovamente una mano verso di lei.

Le loro mani si erano unite, ancora, magicamente.

“I pianeti devono essersi disposti per noi in modo un po' bizzarro” aveva commentato, sorridendo. Mamma mia che sorriso incantevole! pensava Julie.

“Sì... bè, grazie” sussurrava confusa.

Una volta faccia a faccia, si erano persi l'uno negli occhi dell'altra e il tempo era parso fermarsi per un istante. Nessuno dei due parlava, consapevole della magia di quel momento.

Ad un tratto si erano resi conto che un gruppetto di curiosi si stava formando intorno a loro.

“Allora, diamo la colpa ai pianeti, oppure alla nostra sbadataggine?” aveva chiesto Julie, imbarazzata, guardandosi attorno.

Che cosa sto facendo? Questo è uno sconosciuto, un uomo... ed io gli sto dando confidenza! Julie aveva scrollato la testa. Non è da me...

“La colpa? Io direi piuttosto... il merito.” aveva ammesso lui, sorridendo.

Julienne sentiva le guance imporporarsi.

“Julie!” la voce di Mara l'aveva sorpresa alle spalle. “Sei letteralmente scappata! Ascolta, noi dobbiamo parlare!”

“Mara, lasciamo stare, non è il momento...” le stava dicendo Julie, infastidita da quell'interruzione.

“Forse ci siamo fraintese, ci siamo alterate un po'.”

“Scusate, adesso devo andare. Vi lascio ai vostri discorsi. È stato un vero piacere e... spero che tutto questo si possa ripetere” aveva ammesso, guardandola dritta negli occhi.

Julienne non aveva risposto, impegnata com'era a placare la tempesta emotiva del suo cuore.

Una volta allontanatosi, Mara aveva indagato: “Ma chi è quel tipo?”

“Il ragazzo con cui mi sono scontrata stamattina...” aveva risposto lei. “Per ben due volte!”

“Uhm... non ci vedi qualche segno del destino?”

Già. Aveva ammesso solo a se stessa. Qualcosa di strano è successo davvero.

“Julie... ehi... pronto? Ci sei?” la stava richiamando l'amica.

“Eh... sì, sì, ti ascolto...”

“Non mi sembra proprio... quel ragazzo ti ha colpita, vero?”

“Ma che stai dicendo?” Julienne aveva dato una manata all'aria.

“Dai, Julie, ti conosco troppo bene... è lui, è lui l'uomo che aspettavi, me lo sento...”

“Mara, non dire stupidate! Credo che sia solo una persona, alquanto sbadata, che mi ha travolto mentre camminava, frettolosamente, sul marciapiede.”

“Sarà anche frettoloso, ma è pure carino. Perché non gli chiedi il numero di telefono? Potresti citarlo per danni” il volto di Mara aveva assunto un'espressione maliziosa.

Uno degli scopi principali della sua vita era “sistamarla” con un uomo e Julienne era piuttosto

infastidita da quel suo insistente atteggiamento.

“ Credo che tu abbia bisogno di un altro caffè, magari ti schiarirebbe le idee “ aveva detto Julienne, accennando una smorfia.

“ Julie, aspetta! “ l’aveva esortata l’amica. Un lungo, intenso silenzio era sceso tra di loro. Poi, inevitabilmente, le loro labbra si erano piegate in un sorriso carico di reciproca comprensione. “ Scusami. Perdonami per prima. Non intendevo offenderti, lo sai. Ti voglio bene, sei la mia migliore amica. È che mi fa rabbia vederti così ostinatamente solitaria. Sei una donna speciale e meriteresti di incontrare un uomo speciale che ti sradichi dai ricordi del tuo passato tumultuoso... “

“ Ma sì, lo so Mara, scusami anche tu. Si è trattato di uno sfogo, tutto qui. Con te mi sento libera di essere vera, di essere me stessa, lo sai. Colpi di testa e isterismi momentanei compresi... “

Lei aveva annuito, entrambe avevano sorriso e poi si erano abbracciate, entusiaste di aver ritrovato la serenità che, solitamente, caratterizzava le loro uscite.

Poi Julie si era infilata la giacca, aveva raccolto la sua valigetta e, distrattamente, aveva allungato lo sguardo verso il parcheggio.

“ Ehi, ma quella è la mia auto... “ aveva detto, preoccupata.

“ E quello sembra proprio un vigile “ aveva aggiunto Mara.

“ Oh no! Ci mancava anche una multa! “

Si era precipitata verso l’auto. E Mara al suo seguito.

“ Mi scusi, mi scusi... “ il vigile stava leggendo la targa della vettura.

“ Quell’auto è mia “ aveva detto Julienne con un’espressione tipica di chi sta attendendo un verdetto.

“ Signora “ Signora! Non sono poi così attempata. Aveva pensato Julienne. Lei non era sposata, era una signorina e tutti, di solito, le davano persino sette anni in meno della sua reale età, ma aveva compreso subito che non era la circostanza adatta per farglielo notare. E così aveva stretto i denti e mandato giù il boccone.

“ Questo è un posteggio per disabili e non ho visto alcun permesso esposto. Ha presente quei cartellini arancioni con il simbolo di un omino sulla sedia a rotelle? “ Julie era certa di percepire un nota ironica nella sua voce. > stava dicendo accarezzandosi i lunghi capelli “ Se davvero è il “ragazzo del destino”... il destino, appunto, ci farà incontrare ancora. “

Aveva aperto la portiera, ma prima che potesse entrare nell’auto, qualcuno l’aveva chiamata.

“ Dev’essere proprio il destino! “

Julienne e Mara si erano guardate, incredule, l’una con l’altra, poi, lentamente, si erano voltate. Eccoli lì, ancora!

“ Non dirmi che sei ancora riluttante a crederci? “ le aveva chiesto con un sorriso irresistibile.

Che fosse il destino o meno poteva essere discutibile, ma di certo il ragazzo era alquanto audace.

“ Scusate, ma ho assistito alla scena. Mi spiace che il vigile ti abbia fatto una multa. “

“ Eh sì, purtroppo sì... uno sbaglia una volta e ti beccano subito! E poi, quanti ce ne sono di parcheggi per disabili... “ aveva ammesso Julie, stringendo quella scomoda multa tra le mani.

“ Bè, del resto, lui ha solo fatto il suo dovere. >>

Julienne lo guardava basita.

“ Ovviamente mi spiace che quel solerte tutore dell’ordine abbia fatto una multa proprio a te... >>

aveva detto affondando lo sguardo nei suoi occhi. “ Ma il problema dei parcheggi riservati ai disabili è poco considerato. Ci sono davvero troppe persone che occupano abusivamente quei posteggi, danno un’occhiata veloce al cartello e poi pensano “ma sì, faccio in fretta” oppure “ ma tanto quanti disabili ci saranno in giro? Mica verranno tutti qui!”. Alcuni, per alleggerirsi la coscienza, mettono le quattro frecce e via, magari a bersi il caffè, a comprare le sigarette... e per un disabile diventa traumatico muoversi in una città. “

“ Va bene, questo lo capisco, ma... io non l’ho fatto volontariamente, non avevo visto il cartello.

Rispetto sempre la segnaletica. Si è trattato di una svista. “

“ Certo, eri in buona fede. So che quello che mi stai dicendo è vero, che sei sincera, lo leggo nei tuoi splendidi occhi “ aveva ammesso lui, sorridendo. Mamma che sorriso incantevole! Pensava Julienne.

In quel momento Mara si era sentita di troppo e, dopo aver schioccato un bacio sulla sua guancia, l'aveva salutata e si era congedata dal giovane sconosciuto. Prima di andare via aveva fatto l'occhiolino alla sua amica, dicendole: " Ricordati: passa una sola volta... "

Julienne l'aveva fulminata con lo sguardo.

Il giovane le aveva guardate con aria vagamente incuriosita, ma, per discrezione, non aveva chiesto nulla. Si era limitato ad abbassare lo sguardo, sorridendo.

Una volta rimasti soli aveva ripreso a parlare. > le aveva detto con un'espressione speranzosa dipinta sul volto.

Julienne aveva indugiato, brevemente: " A dire il vero non prendo parte a molte manifestazioni..."

" Appunto per questo la tua presenza sarebbe ancora più gradita. E poi sono certo che sarebbe un'esperienza interessante. "

APPOGGIATI A ME

Isbn 978-88-95478-86-9

RICORDA CHE I DIRITTI D'AUTORE SARANNO DEVOLUTI AL CONDAV

SE VUOI ORDINARE QUESTO LIBRO RICHIEDILO ALLA CASA EDITRICE MONTAG

redazione@edizionimontag.com

Telefono: 348/5637562 - 327/5718933 (ore 11.00-13.00/18.00-20.00)

OPPURE SU IBS www.ibs.it

OPPURE ALLA TUA LIBRERIA.